

VALUTARE GLI ALUNNI O VALUTARE LA SCUOLA ?
(Guido Contessa-Marzo '78)

In questo periodo numerose scuole mi invitano a tenere corsi di aggiornamento sul tema della valutazione. Proprio una decina d'anni fa ho iniziato il mio lavoro di ricercatore e formatore su questo tema. Allora si trattava di combattere il fenomeno della selezione indiscriminata e classista; ora si tratta di un problema più sofisticato, per fortuna.

La scuola italiana, checché se ne dica in certi articoli apocalittici, è maturata moltissimo, ed il tema della valutazione così come ora è trattato dalla maggior parte degli organi collegiali, lo dimostra.

La gran parte delle scuole elementari della Penisola hanno superato il concetto della valutazione come mezzo di selezione fra i diversi ceti. Il problema di oggi è come usare della valutazione al fine di migliorare l'insegnamento e l'apprendimento.

Sono convinto che la battaglia fatta alla famosa "scheda Malfatti" sia sbagliata, almeno negli obiettivi espressi da molti colleghi. E' vero che la sua compilazione è macchinosa, ed occorrerà trovare dei modi più agili per la verbalizzazione. E' anche vero che gli insegnanti non sono formalmente preparati ad una analisi così attenta ed articolata degli allievi. E' vero infine che c'è il rischio di classificazioni negative dei bambini, assai più incisive del voto sulla sensibilità degli alunni e delle famiglie.

Ma tutto ciò non giustifica affatto una lotta alla scheda. Semmai giustifica una richiesta pressante di formazione e aggiornamento degli insegnanti e dei genitori. Battaglia questa, sempre portata avanti blandamente da tutte le organizzazioni che operano nella scuola.

Il perché di questa mia posizione è presto detto. La scuola dell'obbligo ha fra i suoi compiti precipui l'educazione globale, cioè la istruzione di base e lo sviluppo della personalità del bambino. Il sistema tradizionale dei voti e dei giudizi si limitava ad effettuare una verifica sull'istruzione del bambino, inserendo di contrabbando anche elementi di valutazione sulla sua personalità. Il voto di condotta era un esempio di questa valutazione sulla personalità. Ma anche nelle singole discipline l'insegnante, nel valutare il livello raggiunto teneva conto, in modo confuso ed intuitivo, della motivazione, della comunicativa, dell'attenzione ecc. Era inevitabile tutto ciò, e la scheda non ha fatto che ufficializzare e formalizzare ciò che già avveniva da tempo o doveva avvenire. Semmai possiamo discutere se la scheda sia completa, chiara, fondata scientificamente, ma che l'insegnante, in quanto responsabile anche dello sviluppo della personalità del bambino, debba valutare il livello di ciascuna componente del suo carattere, mi sembra indubitabile.

Come è possibile per un insegnante progettare un piano educativo, se non sa valutare i diversi gradini a cui si trova l'allievo nello sviluppo della sua personalità complessiva? Laddove non c'è questa valutazione, non può esserci educazione della personalità, e dunque è evaso uno dei compiti specifici della scuola elementare. In realtà la maggioranza degli insegnanti ha sempre valutato gli aspetti psicologici degli alunni, magari senza esserne cosciente, usando indicatori diversi per ogni bambino, sottolineando alcuni aspetti contro altri. Una scheda del tipo ora in circolazione, non fa che rendere ufficiale ed omogenea questa valutazione, prima spontanea, non espressa e molto variabile.

Alcuni insegnanti hanno obiettato che la psicologia non doveva essere una conoscenza per loro obbligatoria. Questo è un vero assurdo, per due motivi. Educare significa lavorare per lo sviluppo della personalità, quindi della psiche del bambino; la psicologia dunque è almeno il trenta per cento delle competenze che lo insegnante deve possedere. In secondo luogo questo rifiuto della psicologia sembra una volontaria rinuncia degli insegnanti ad essere veri professionisti della educazione. Essi non sono artigianelli di seconda categoria, bisognosi di specialisti che non si sa da dove traggano i loro lumi. Rinunciare alla psicologia significa una grossa parte di dignità e responsabilità professionale.

Quanto più gli insegnanti sapranno di psicologia, tanto meno ci sarà bisogno di psicologi terapeuti.

Proprio con l'educazione di base infatti, possono essere prevenuti quei disturbi di comportamento che portano nell'età adulta a ricorrere allo specialista psicologo. Chi scrive è proprio uno di questi, perciò lontano da tentazioni corporative. Tutte le volte che mi sono occupata di seguire casi di bambini disturbati emotivamente, nella scuola, ho raggiunto qualche risultato solo quando trasmettevo le mie conoscenze all'insegnante, affinché l'handicap fosse superato col lavoro educativo di tutti i giorni, in classe.

Ma torniamo alla valutazione.

Credo che molti degli sforzi intellettuali circolanti, siano destinati a fallire a causa di un equivoco di fondo. Che è quello di valutare il prodotto educativo, rifiutando di valutare il processo educativo e la macchina che lo gestisce.

Facciamo un esempio, per analogia. La scuola è come una fabbrica di televisori che sforna apparecchi con dei difetti, e li consegna al consumatore dicendo: gli quanti e quali sono questi difetti. I primi consumatori possono restare stupefatti dell'onestà della fabbrica, ma piano piano la ditta fallirà. Il televisore è il prodotto ultimo di una lunga catena di elementi e procedure che concorrono alla sua produzione. E l'unico modo per migliorare gli apparecchi è quello di valutare come funziona la fabbrica e da cosa nascono gli errori di fabbricazione. Lo so che molti saranno scandalizzati per il paragone dei bambini coi televisori, ma è solo un esempio. So di certo che i bambini non sono una materia inerte, plasmabile a piacimento. Ma è pur vero che specie nelle elementari, gli alunni hanno un livello di plasmabilità ed un potenziale di apprendimento elevatissimi.

Un altro grande equivoco circa la valutazione è che possa esistere un modello ideale di bambino, al quale bisogna uniformare tutti. La scuola di massa degli anni '80 non ha e non può permettersi di avere questo bambino ipotetico. Il che non significa; come molti spesso sussurrano, che allora gli insegnanti debbono accontentarsi di bassi livelli di apprendimento. Essi devono lottare in classe perché tutti apprendano quanto più possibile, pur sapendo che questo "più possibile" è diverso da bambino a bambino.

Qual'è il prodotto dell'istituzione scolastica? Ciò che essa deve produrre è un aumento cumulativo di educazione. Entrano nella scuola dei bambini di sei anni, poco istruiti e poco socializzati (con una personalità ancora da sviluppare); devono uscire dalle elementari dei bambini più istruiti e più psichicamente sviluppati. Una parte di questo "plus" è data dalla crescita del bambino in sé, una parte dalla famiglia, una parte dai mass media, e circa il 25% dalla scuola.

Valutare il bambino significa chiedersi costantemente quanto sta crescendo, sia nell'istruzione sia nella personalità, in quali aree sta crescendo meno, e perché.

A questo punto subentrano spesso due meccanismi difensivi molto diffusi nella scuola, come in tutte le altre istituzioni. Cioè, quando si chiedono il perché di un insuccesso, le istituzioni, pur di non prendere se stesse in considerazione, come cause, lo addebitano o all'esterno, o all'ultimo anello della catena, il più debole.

Di fronte ad un bambino che sembra avere acquisito poco, si trovano le cause: a) nella famiglia, nella società, nella televisione (cioè in istituzioni esterne); b) nel bambino stesso (svogliatezza, insufficienza mentale, disadattamento ecc.). Identificate in queste variabili la causa della disfunzione, la scuola può evitare di mettersi in discussione, cioè di valutare il proprio processo di produzione educativa. Una certa sociologia strutturalista ha fatto circolare un'altra causa, rivelatasi un alibi come le prime due: che l'insuccesso scolastico sia originato dal sistema scolastico, entità monstre la cui caratteristica peculiare è quella di sollevare di ogni responsabilità le singole scuole ed i singoli insegnanti, direttori e genitori.

In tutti e tre i casi è chiaro che ne risulta solo disperazione e impotenza. Se un insuccesso scolastico è imputabile alla crisi della famiglia, al sistema sociale, ai film televisivi, all'insufficienza mentale o al sistema scolastico, non vale la pena di valutare come concretamente opera quella scuola determinata o quel singolo collega, con quello specifico bambino. Dieci anni fa la colpa dell'insuccesso era del bambino, quindi bocciature a man bassa; ora la colpa è di astrazioni, e via con la benevolenza di massa. Il risultato è tristemente simile. Dieci anni fa c'erano molti ignoranti senza licenza, ora ci sono molti ignoranti con licenza e diploma. Il problema reale della valutazione credo si possa formulare così: in quali aree questo alunno è avanzato meno? cosa è possibile modificare nel lavoro di classe e nella organizzazione di questa scuola, perché nelle aree deficitarie aumenti il cumulo di educazione (istruzione e sviluppo psichico)?

E' certo che fra le cause di uno sviluppo lento possiamo trovare tutte quelle indicate prima, ma questo non può essere un alibi perché la scuola o l'insegnante evitino di valutarsi e di modificarsi.

Anche se questa valutazione e cambiamento aumentassero solo del 5% il vantaggio degli alunni in una certa area, il gioco varrebbe la candela.

Purtroppo per la valutazione dei bambini si è fondata una scienza (la docimologia), mentre per la valutazione degli insegnanti e della singola scuola si trascurano tutte le indicazioni che, se pure sparpagliate qua e là, esistono nelle diverse scienze sociali.

Coi potenti mezzi messi a disposizione dallo Stato e dall'Università, cioè senza alcun mezzo né sostegno, il sottoscritto ed alcuni colleghi psicosociologi

stanno mettendo a punto una ricerca sul campo per la valutazione di queste variabili, rimosse dalla pedagogia italiana. Per ora dunque non ho che accenni.

Partiamo col considerare ~~la singola scuola~~ il circolo didattico come una unità produttiva organizzata e l'insegnante come l'operatore-ganglio del ciclo produttivo. Abbiamo detto che l'obiettivo di questa organizzazione (il circolo) è produrre un aumento di istruzione e sviluppo psicologico negli alunni. A questo scopo il circolo riunisce mezzi e risorse, le organizza, in un certo modo, programma delle iniziative a breve, a medio e a lungo termine. La risorsa principale di questa organizzazione è l'insegnante, la sua cultura, la sua personalità, la sua professionalità.

Quando valutando un alunno, si scoprono aree meno sviluppate, possiamo ipotizzare che esista una disfunzione nel circolo e/o nell'insegnante. Ipotizzare questo, significa sentire la necessità di valutare anche queste due variabili. Occorre dunque mettere a punto almeno due altre schede di valutazione: per il circolo e per gli insegnanti. E' possibile che al termine di queste valutazioni del processo educativo (cioè del come è organizzato il lavoro in un circolo) si arrivi alla conclusione che il ritardo dell'alunno sia imputabile a cause sue o a cause esterne imm modificabili. Quello che mi sembra scorretto è di arrivare a questa conclusione senza aver fatto una valutazione del circolo e dell'insegnante.

Esistono variabili strutturali da considerare: come il tempo e le sue scansioni (è da dimostrare che le ~~quattro~~ quattro ore di fila siano funzionali), lo spazio e le sue divisioni (classi, corridoi, aule comuni), il numero di alunni per classe, la composizione delle classi per età, le attrezzature ed i materiali ecc.

Poi esistono variabili psicologiche: ~~come~~ il clima esistente nel circolo, la autonomia e la solidarietà degli insegnanti, il rapporto con la comunità, il livello di motivazione professionale, la creatività ecc.

Infine esistono variabili organizzative: come vengono prese le decisioni e da chi, quali rapporti esistono fra i vari organi collegiali, quante e quali informazioni circolano per la scuola, come vengono gestiti i conflitti, come vengono formulati i progetti di iniziative, quale è il livello di consenso della comunità ecc.

Per quanto riguarda gli insegnanti invece occorre valutare quale è la loro formazione di base, quale l'aggiornamento, quali sono i loro problemi psicologici connessi al lavoro educativo, quale è il livello di professionalità, la loro capacità progettuale, il coinvolgimento, l'assenteismo ecc.

Naturalmente, come la valutazione degli alunni deve servire per orientare l'azione educativa, così la valutazione del circolo e dell'insegnante deve essere utilizzata per eventuali cambiamenti che si devono progettare con gli strumenti più appropriati: dalla formazione alla terapia, dalla progettazione dell'ambiente all'innovazione educativa, dall'aggiornamento alla sperimentazione ecc.

Purtroppo non ho indicazioni più precise. Fra un anno, se troveremo dei circoli disposti a darci una mano per la ricerca, potrò dire di più.